

E ora, un buon contratto

Maddalena Gissi

La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro si è ufficialmente avviata il 9 novembre, dunque dieci anni dopo la firma di quello precedente, riguardante il quadriennio 2006-2009, avvenuta il 29 novembre del 2007. Risale al 23 gennaio 2009 la firma dell'accordo sul secondo biennio economico di quel contratto (2008-2009), avvenuta quando già imperversava la bufera della grande crisi esplosa nel 2008, anno in cui furono varati provvedimenti di contenimento della spesa che avrebbero visto negli anni seguenti, oltre al blocco delle retribuzioni, i pesantissimi tagli agli organici del personale scolastico, con un "risparmio" per le casse dello stato di oltre 8 miliardi di euro in un triennio, ottenuto peraltro al prezzo di un complessivo peggioramento delle condizioni di lavoro. Inevitabile servirsi delle virgolette per evidenziare l'utilizzo improprio di un termine per indicare comportamenti che nella circostanza considerata non ebbero davvero nulla di virtuoso: si trattò infatti di scelte profondamente sbagliate di disinvestimento, concorrenti a determinare quella situazione di complessiva e perdurante insufficienza del nostro Paese per quanto riguarda il volume di spesa in istruzione e formazione, inferiore alla media di quelli europei, come confermano per l'ennesima volta i dati riproposti dalla più recenti rilevazioni dell'Ocse.

Sarebbe sbagliato circoscrivere le nostre analisi al solo campo che immediatamente ci riguarda, senza vedere le tante drammatiche emergenze con cui più in generale si misura la nostra società, alle prese con questioni che non si esagera a definire epocali. Due tra queste: la mancanza di lavoro e, quando c'è, una precarietà che tende a farsi regola, privando le giovani generazioni di una prospettiva di futuro; l'intensità di flussi migratori che è difficile

governare senza politiche di accoglienza e integrazione concertate a livello internazionale, mentre si moltiplicano le spinte ad arroccarsi in atteggiamenti di chiusura e rifiuto, spesso inquinate da xenofobia e razzismo. Condizioni di contesto di cui dobbiamo avere tutti piena consapevolezza e dalle quali un sindacato che assuma il bene comune come orizzonte di riferimento non può mai e in alcun modo prescindere. Da qui l'attenzione e l'interesse che a questi temi hanno dedicato sia il nostro recente congresso nazionale che quello della nostra confederazione, ma anche la nostra ultima Assemblea Nazionale di Napoli. È solo per ragioni di spazio che vengono qui soltanto accennati, dovendo concentrare la nostra riflessione sul tema del contratto, di diretto e immediato impatto per noi e per le lavoratrici e i lavoratori che rappresentiamo.



Tanti gli anni trascorsi prima di riavere l'opportunità di un rinnovo contrattuale, ma soprattutto anni difficili e pesanti. Anni nei quali è andato progressivamente crescendo il disagio per lo scarso riconoscimento, in termini di dignità e valore, riservato al lavoro che si svolge nella scuola. Appartiene al senso comune la convinzione che "si paga poco ciò che si pensa valga poco". Riferito alla scuola, il concetto diventa a dir poco inquietante. Non a caso è stato diffuso, in concomitanza con l'apertura delle trattative per il nuovo contratto, un "manifesto" che sottolinea come la scuola sia un bene comune da difendere e sostenere come leva fondamentale di formazione e di crescita per le singole persone e per l'intero Paese. È chiaro che la questione retributiva è solo uno degli aspetti presi in considerazione all'interno di una riflessione estesa più in generale al modello di scuola e di società che l'azione sindacale indica come terreno di un impegno su cui costruire consenso, con-

divisione e alleanze ben oltre la cerchia degli “addetti ai lavori”. Una scuola che istruisce, educa, accoglie, promuove equità e rimuove disuguaglianze, non merita di essere considerata come un semplice costo, dovrebbe essere invece assunta come “una priorità su cui far convergere gli interessi dell’intera comunità nazionale”. Con ciò che ne consegue in termini di considerazione sociale e riconoscimento retributivo per chi vi opera.

I dati sugli stipendi del personale scolastico sono di per sé eloquenti: agli ultimi posti nella classifica delle retribuzioni in Europa (tra il 17° e il 18° a seconda del grado di scuola), sono quelli che nell’ultimo decennio hanno subito, nell’ambito del pubblico impiego in Italia, la flessione più accentuata, perdendo il 12,4% del loro potere d’acquisto. Ne deriva che le risorse rese disponibili con l’accordo del 30 novembre 2016, per un incremento medio di 85 euro mensili, possono rappresentare solo il primo passo di un percorso che porti a risolvere in modo soddisfacente il problema affrontato. Un problema, quello dell’inadeguatezza degli stipendi del personale scolastico, sul quale si sono spesi fiumi di parole e non si contano impegni e promesse. Una citazione fra tante: “Siamo impegnati a trovare le risorse in Legge di Bilancio per adeguare le loro retribuzioni”. Affermazione della ministra Valeria Fedeli il 5 ottobre scorso, nel suo messaggio per la giornata mondiale degli insegnanti. Si vedrà in questi giorni se il Parlamento, oltre a quanto verrà stanziato per dare piena copertura all’accordo del 30 novembre (l’aumento contrattuale, ma anche la piena salvaguardia del beneficio fiscale oggi riconosciuto ai redditi sotto i 24.000 euro annui, questione che riguarda più di metà della nostra categoria), vorrà rendere disponibile qualcosa in più per rendere effettivo e concreto un adeguamento retributivo che è la stessa ministra dell’istruzione ad auspicare.

Nel frattempo altre disponibilità potrebbero essere offerte al tavolo negoziale, se si restituissero pienamente alla contrattazione le risorse di cui già oggi è prevista a vario titolo l’erogazione al personale scolastico, ma con modalità sottratte – a nostro avviso indebitamente – a ogni forma di negoziato. Modalità che oltretutto non ne garantiscono un totale e ottimale utilizzo, oltre al fatto che stiamo parlando di risorse in gran parte non utili ai fini previdenziali, perché non comprese nella

retribuzione vera e propria.

Stanziamenti specifici e aggiuntivi per la scuola in legge di bilancio, affidare alla contrattazione tutto ciò che trova già oggi copertura economica nelle leggi vigenti, in primis nella 107/2015: questo è quanto nell’immediato stiamo rivendicando per ampliare i nostri margini di manovra, fermo restando che la partita dovrà necessariamente essere ripresa oltre il contratto, dando continuità a un percorso di cui il rinnovo contrattuale è solo il primo passo. È in questo senso che la nostra Assemblea Nazionale lo ha definito “passaggio irrinunciabile”, dando mandato alla segreteria perché si renda protagonista del negoziato con intelligenza e determinazione. Accanto alle questioni retributive, il contratto dovrà affrontarne e risolverne anche altre, da tutti avvertite come non meno urgenti, consolidando nel contratto nazionale l’impegno a riportare alla disciplina contrattuale tutte le questioni che incidono sulle condizioni di lavoro del personale, dando a ciascuno un quadro chiaro dei propri diritti e doveri, restituendo senso e valore alle relazioni sindacali come fattore essenziale per favorire il “buon governo” dell’istituzione scolastica, in una visione di scuola come comunità che col “manifesto” viene unitariamente riproposta.

I punti fissati sul piano economico e normativo nell’accordo quadro del 30 novembre non devono in alcun modo essere vanificati, ma resi concretamente operanti col nuovo contratto di lavoro. Fino a quel momento non lo sono: ed è proprio uno strano modo di intendere il compito del sindacato quello di chi ci diffida dall’acceptare gli aumenti previsti, anziché preoccuparsi di ottenerli davvero. Ora finalmente il negoziato, che è una sorta di momento della verità, in cui non contano le chiacchiere più o meno suggestive, in cui non vince chi la spara più grossa ma chi è capace di stare sul pezzo, di reggere il confronto avendo ben chiari i traguardi da raggiungere e anche la capacità e l’intelligenza di portare a casa il miglior risultato possibile. In questo senso la nostra storia parla per noi, una storia di intese cercate, volute e ottenute anche negli anni più duri per il mondo del lavoro e il mondo della scuola. Intese spesso contestate, ma che si sono tradotte in tutele importanti, come tali riconosciute più o meno da tutti “col senno di poi”. Per fortuna nostra, e di tutti, noi cerchiamo sempre di agire “col senno di prima”: lo consideriamo un nostro preciso dovere.